

Giovedì 20 novembre c.m. si è tenuto presso la Sala Quadrivium della chiesa di Santa Marta in Genova il terzo incontro formativo dal titolo *“Tutela dei minori: la protezione a scuola, ruolo del docente, strategie e responsabilità perché i minori non siano soli e siano al sicuro”*.

L'evento si è svolto nell'ambito del percorso annuale di aggiornamento per gli insegnanti di religione cattolica indetto dall'Ufficio Scolastico diocesano del capoluogo ligure.

Don Bruno Soprani, Coordinatore dell'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica, ha moderato l'intervento dei relatori intervenuti per l'occasione, l'avvocato Enrico Bet, referente del servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, la professoressa Francesca Lagomarsino, specializzata in sociologia della famiglia per il cui corso è docente presso l'Università degli studi di Genova, e Filippo Guiglia, avvocato specializzato in diritto penale e penale minorile.

L'incontro - ha sottolineato Bet - segue la recente celebrazione, avvenuta il 18 novembre, della giornata dedicata alla protezione e al sostegno delle vittime minorenni di abusi sessuali. La destinazione delle azioni di abuso, tuttavia, non è un'esclusiva dei minori - ha continuato Bet citando un pronunciamento di Papa Francesco - ma si estende anche agli adulti vulnerabili. Tali circostanze possono accadere in svariati ambienti sociali, negli istituti religiosi, nelle famiglie e nei contesti lavorativi. La Chiesa deve attivare non solo procedure canoniche ma anche strategie di prevenzione e tutela - ha proseguito Bet. Il servizio di protezione dei minori è stato pensato e realizzato su scala nazionale in ogni diocesi anche e soprattutto per garantire una formazione competente agli educatori e promuovere tutela e prevenzione quali obiettivi essenziali di ogni intervento di sensibilizzazione.

Nell'ambito scolastico occorre sviluppare l'osservazione dell'alunno e individuare indicatori che rilevino le situazioni di rischio. La postura, la mimica facciale, l'atteggiamento corporeo sono solo alcuni degli elementi da mettere sotto i riflettori dell'osservazione del docente. È stato un risultato importante il passaggio della prassi ecclesiale da un approccio tutelante il buon nome della Chiesa a quello di un ascolto attivo e partecipativo delle vittime. È necessario infatti promuovere un cambiamento culturale per passare da una logica riduttivistica e deresponsabilizzante ad una posizione più aperta e sincera verso la realtà dei fatti.

La professoressa Lagomarsino ha integrato la riflessione focalizzandosi sui destinatari della cura e tutela e sulle modalità attuative della stessa. Essa deve formarsi ad uno stile legato alla consapevolezza del ruolo educativo del docente o dell'educatore. La storia vissuta dall'educatore/docente si replica infatti nella sua azione professionale - ha detto Lagomarsino - influenzando il suo approccio all'alunno. La consapevolezza di questo può aiutare l'insegnante a riflettere su di sé per essere cosciente dei meccanismi psicologici che regolano le sue relazioni. La visione cristiana di un essere umano abitato da contraddizioni e opposte tensioni interiori deve funzionare da base interpretativa dell'agire personale. L'insegnante ha un bisogno di affetto e stima che rischia di portare inconsciamente nella sua azione professionale esponendo la relazione educante a logiche quali l'elitarismo, la difesa, l'autoritarismo, la manipolazione, il vittimismo, la svalutazione, ecc. È fondamentale avere coscienza del carattere asimmetrico della relazione educativa, al fine di scongiurare il rischio di attivare un rapporto affettivo che faccia un utilizzo distorto del potere, fulcro della dinamica abusante.

L'avvocato Filippo Guiglia, penalista, membro del servizio diocesano per la tutela dei minori insieme all'avvocato Bet, ha integrato l'intervento degli altri relatori ricordando che l'abuso sessuale ha carattere di reato. Ogni atto che interferisce nella sfera sessuale dell'altro, infatti, rientra nel reato di cui sopra, non semplicemente quello della violenza che “forza” il consenso. Nell'età che va dai 14 ai 16 anni l'adolescente non è in grado di dare un consenso “validamente espresso”, pertanto, anche laddove sembrerebbe esserci, quest'ultimo sarà sempre ‘viziato’ configurando di conseguenza un caso di abuso.

Ultimamente tali episodi avvengono anche nell'ambiente digitale dove il rischio di essere coinvolti in un'azione abusante è elevato ancorché subdolo.

Don Bruno ha raccolto e ordinato i diversi interventi dei relatori citando il richiamo di Papa Francesco ad evitare il giustizialismo da una parte e l'autodifesa dall'altra per dare una svolta equilibrata e positiva alla riflessione critica sul tema.

Infine, l'avvocato Guiglia ha evidenziato come l'attenzione e la consapevolezza delle proprie fragilità debbano guidare la riflessione dell'insegnante con l'ulteriore motivazione, nel caso dell'educatore e del docente di religione cattolica, del comandamento dell'amore del prossimo da una parte e dell'obbligo di ammonire il fratello o la sorella che sbagliano dall'altra, superando in questo modo le coperture e l'omertà che hanno contraddistinto la prassi ecclesiale del passato.

Andrea Oddone